

■ Alpini, l'adunata del 2018 è una scelta infelice

Gentile direttore, nei giorni scorsi le cronache dei giornali hanno riportato la notizia della richiesta degli Alpini di tenere l'adunata nazionale del 2018 a Trento e ho potuto leggere anche le motivazioni di questa scelta.

Penso che dare l'appuntamento agli Alpini nel 2018 a Trento sia una scelta infelice e non rispettosa di quelle migliaia di soldati - trentini e italiani - che militando nei due fronti hanno perso la vita nella Grande Guerra. Qualcuno ha anche scritto che gli Alpini meritano di ritrovarsi a Trento nell'anno del centenario della fine della prima guerra mondiale perché si sono da sempre distinti nel fare beneficenza, nel volontariato e nella protezione civile. Non mi pare che protezione civile e guerra possano essere messe alla stessa stregua, considerate fattori di uguale importanza. Qualcun altro ha affermato che l'adunata del '18 a Trento è utile per scacciare i fantasmi del passato: io non credo che il dolore e la disperazione delle famiglie di cento anni fa per i loro cari morti in trincea siano «fantasmi», se mai sono un monito a non ripetere quegli atroci errori!

C'è chi ha scritto che «gli Alpini volano alto», che sono cioè superiori ai ricordi della storia e lo hanno dimostrato sfilando a Bolzano, senza ricordarsi che proprio a Bolzano la data dell'Adunata è stata spostata per non offendere la sensibilità di qualcuno.

Io non sono pregiudizialmente contro la sfilata degli Alpini a Trento, ci mancherebbe altro. Mi chiedo però perché non la si possa organizzare nel 2017 oppure nel 2019, evitando di festeggiare in piazza e per le strade di Trento la fine di un conflitto che, cent'anni fa, nelle valli del Trentino, provocò sconcerto, confusione, dolore in molte, moltissime famiglie.

Lasciatemelo dire: io penso che sfilare a Trento in gran parata non sia un buon segno di pace, specie per una terra, come il Trentino, molto più sensibile a questo riguardo di tante altre regioni italiane.

Far suonare le fanfare per ricordare quella che per alcuni fu una liberazione, ma che per tanti altri fu un'annessione bella e buona a un regno inviso, annessione tra l'altro decisa non con un plebiscito, come avvenne in quasi tutto il resto d'Italia nel corso del Risorgimento, bensì con contrattazioni verticistiche che si sono dipanate sui lontanissimi tavoli dei ministri e dei diplomatici, potrebbe essere visto come un segno di prepotenza, potenzialmente capace di risvegliare vecchi rancori in chi la storia di un secolo fa la dovette subire, e non potè contribuire a crearla!

E allora perché non sostituire l'Adunata degli Alpini del 2018 con una grande e silenziosa sfilata commemo-

rativa alla quale invitare i rappresentanti di tutte le Armi e di tutte le Nazioni che presero parte, loro malgrado, all'evento feroce della Grande Guerra? Ad esempio i rappresentanti delle quasi cento Nazioni le cui bandiere sventolano ogni giorno sul Colle di Miravalle a Rovereto accanto alla Campana della Pace, guidati dalla bandiera dell'Onu e tutti insieme sull'attenti ad ascoltare l'inno europeo? Senza glorificare questa o quella parte, per dimostrare che la prima guer-

ra mondiale ha lasciato dietro di sé vincitori e vinti che però oggi sono chiamati a stringersi la mano per dimostrare nei fatti, non con le sole parole e con gli slogan, che la pace si può fare, basta essere uomini di buona volontà che rispettano il vissuto di chi non la pensa come noi, di chi la storia l'ha vissuta in modo diverso perché costretto dal destino di essere sul versante sbagliato, dalla parte di chi non ha vinto. Io penso che sarebbe un grande mes-

saggio per tutti e, da parte degli Alpini, un altrettanto grande segno di intelligenza e maturità.

Annemarie Wieser - Campodenno